



VANITY L'Infedele

VANITYFAIR.it

 IL SITO DI VANITY FAIR  
**IL BLOG  
 DELL'INFEDELE**  
 UN DIALOGO QUOTIDIANO  
 CON GAD LERNER

# Promesse: quelle della politica, quelle di Massimo

Si chiama Toschi e, su una sedia a rotelle, aiuta nel mondo i bambini vittime della guerra. Leggete la sua storia: è un antidoto alle bugie di questa campagna elettorale

**DI GAD LERNER**

**E**stasiato come sono dalle promesse mirabolanti di questi ultimi giorni di campagna elettorale, voglio anch'io offrirvi l'impossibile che diventa realtà: leggete d'un fiato come ho fatto io *Un «abile per la pace»* del mio amico Massimo Toschi (editore Jaca Book): non ve ne pentirete. Altro che 4 milioni di posti di lavoro e l'Imu restituita in contanti a domicilio con gli interessi! Ben più ardue e spettacolari promesse ha mantenuto il nostro Toschi, sfidando l'impossibile e mettendo a frutto la cocciutaggine, la sfacciataggine, la finta ingenuità con cui pretende da se stesso, ma pure da tutti noialtri, la realizzazione di ciò che è giusto: la salvezza dei bambini feriti nel corpo e nell'anima dalle guerre.

Qui a *Vanity Fair*, Toschi è un po' di famiglia. Per me, Umberta e i nostri figli è un maestro di vita, oltre che il consigliere delle scelte importanti. Per Manuela Dviri, come lui freneticamente in viaggio tra Israele, Palestina e Toscana,

una specie di fratello affettuoso con il quale condividono sia il lutto, sia la gioia specialissima che scaturisce dal fare del bene ai bambini. L'ex direttore di questo giornale, Carlo Verdelli, saltò su un aereo e fece un viaggio-lampo a Tel Aviv per godersi con noi la scena di questo improbabile Toschi sulla sedia a rotelle premiato da un Nobel, il presidente israeliano Shimon Peres, riunendo - negli applausi e nella gratitudine - gente che si fa la guerra da un secolo. Esibisco come un trofeo la foto in cui mesi fa, a fargli da interprete con Peres, si è fatto accompagnare dalla nostra primogenita Rebecca, che aveva conosciuto bambina.

**«IL DOLORE E LA MALATTIA  
 MESSI A FRUTTO  
 IN UN PROGETTO DI VITA»**



Da sinistra, Massimo Toschi, Rebecca Treves, Shimon Peres.

Ma Toschi ne ha collezionati parecchi di incontri straordinari: da Mandela ad Arafat, dall'arcivescovo di Algeri, Henri Teissier, a David Grossman, magari facendosi largo grazie ai suoi riferimenti italiani che spaziano da don Giuseppe Dossetti a Gino Strada, passando per Romano Prodi e per due presidenti della Regione Toscana, Claudio Martini prima ed Enrico Rossi adesso, che a un certo punto si sono accorti di avere in casa un tesoro, se preferite, un turbo giramondo sulla sedia a rotelle.

Ma è da poco che Toschi sopporta, per accelerare gli spostamenti, la sedia a rotelle. Ammalato di poliomielite dall'età di un anno, nel 1945, prima col monopattino e il triciclo, poi con solo un bastone s'è imposto di arrivare dappertutto con i muscoli buoni che non gli mancano. Nuota come un delfino, quanto a resistenza fisica stronca chiunque di noi, ha una predilezione per i luoghi scomodi e pericolosi. Ricordo quando lo accompagnai nel carcere a Pisa per presentargli Adriano Sofri: fin dentro alla cella.

Ora Sofri ha scritto meraviglie di questo libro di memorie del «disabile» - si fa per dire - Toschi, perché meravigliose sono le avventure che racconta dall'infanzia al matrimonio con Piera, dalla figlia Sara mistica suora un po' ribelle alle battaglie nella Chiesa e in politica. Non mancano gli avversari citati per nome e cognome, dal cardinale Ruini a D'Alema, in questa biografia mai compiacente. Che s'illumina là dove dolore e malattia vengono messi a frutto in un progetto di vita: guardare al mondo dalla provincia toscana. Cominciare a girarlo, dall'Algeria piagata dal terrorismo alla Sierra Leone dei soldati bambini, dall'Iraq ai Balcani, all'America Latina, sconfinando in Afghanistan ed eleggendo a suo epicentro sentimentale il Medio Oriente.

In parte *Vanity Fair* ve lo ha già raccontato, ma leggere per credere che cosa è riuscito a mettere insieme, nella cura dei bambini palestinesi affetti da patologie gravi nei meglio attrezzati ospedali israeliani. È straordinario: non ve ne pentirete.

D.R.